

→ continua da p. 14

Allusione ai padroni della rete, dei social e di una digitalizzazione impazzita? Possibile!

Quanti punti di vista, alcuni inediti e decisamente fonte di nuovi sviluppi! Ma tutto questo è emerso, perché i partecipanti hanno lasciato parlare le emozioni, diventate – come sostiene la Sclavi – fondamentali come elemento cognitivo. La definizione precisa delle emozioni è: “giudizi costruiti socialmente che ci permettono di risalire alle premesse implicite della nostra cultura”.

Difficile? Meno di quanto si pensi: ciò che fa scattare antipatie irrazionali, diffidenze, paure non sono i pericoli reali, bensì le emozioni che stanno alla base delle sicurezze dei nostri sistemi; se qualcuno o qualcosa minaccia di scardinare quel sistema, scatta l'attacco come di fronte a un nemico. Il problema è rendersene conto, diventare capaci di risalire a quelle emozioni basilari.

Allora le emozioni diventano un prezioso avvertimento: so che sono di fronte a un'altra cornice-contesto di vita, che potrebbe

destabilizzare il mio; e se, invece di respingerlo, lo esplorassi?

Ecco dunque il significato del titolo del libro “L'arte di ascoltare in modo esplorativo”: se le emozioni vengono utilizzate come via di scoperta, davanti a noi si aprono nuovi mondi e, forse, meno occasioni di conflitto. Infatti non è l'altro che mi fa provare quell'emozione (ansia, paura, curiosità), sono io a provarla: la responsabilità è spostata, perché su di me posso lavorare.

E se mi trovo di fronte a un'aggressione? Posso rispondere aggredendo a mia volta o facendo la vittima oppure... posso cambiare le regole del gioco: chi mi aggredisce mi sta proponendo una danza e io rispondo proponendo un'altra danza; l'altro non può sostenere la sua danza senza di me e, se io cambio prospettiva, lui rimane solo... oppure accetta il mio gioco.

Ovviamente nessuno si metterà a ballare a scuola, ma quante volte ci siamo trovati spiazzati di fronte a un genitore con chiare intenzioni guerresche?

In quel contesto ribadire le proprie posizioni e il proprio ruolo non farebbe altro che

inasprire in conflitto, con serie conseguenze per lo studente. Proviamo invece a chiedergli: “Ma Lei come pensa di poter aiutare Suo figlio?”

Forse riusciremo a capire la sua “cornice”, ossia il suo universo-sistema di riferimento. Il ruolo del docente, in questo caso, viene utilizzato per costruire un ponte e non un muro di difesa di categoria.

A completare il quadro vengono in aiuto anche gli studi di Rosenberg sulla Comunicazione Non Violenta: giudizi, etichette, diagnosi fanno sentire l'altro sotto processo e ne provocano inevitabilmente una reazione aggressiva; tutto cambia se esce la domanda: “Che cosa c'è di vivo in te e in me? Che cosa ci accomuna?” oppure “Che cosa posso fare per rendere più bella la tua e la mia vita?”.

Utopia? Forse no: basti pensare ai litigi di coppia, dove lo scontro si trasforma in uno scambio di insulti e rinfacci, invece che nella ricerca di una soluzione rispettosa del punto di vista di entrambi. E lo stesso vale a scuola: un genitore etichettato e non ascoltato si sente respinto e diventa aggressivo,

un collega sottostimato si chiude in una rancorosa resistenza; tutto cambia se si pensa che tutti cerchiamo il meglio, magari per vie diverse, dove sono possibili anche delle varianti.

E le losanghe, che fine hanno fatto? Ciascuno prende la sua e la pone in posizione libera con un messaggio utile per ricomporre ciò che si è scomposto, ma con altri criteri. Ne esce un quadro completamente nuovo: una linea a zig zag con molti spazi aperti, dove a regnare sono l'ascolto prima del giudizio, l'emozione guidata come motore di tutto, il prendersi cura di spazi-tempi-persone, il coraggio di cambiare danza, l'ascolto attivo per non soffrire inutilmente.

Niente più torre, con ogni elemento al proprio posto e perfettamente incastrato. In 2 ore ciascuno ha visto crollare un mondo di certezze e rinascere la possibilità di ricomporre un altro, con nuove basi, semplicemente ascoltando ciò che invece siamo abituati a respingere per paura o per educazione ricevuta: le emozioni e le loro potenzialità.

Iris Zocchelli

L'angolo Vatican News

Francesco: si rilascino gli ostaggi ed entrino gli aiuti umanitari

Nei saluti del dopo udienza ai pellegrini italiani, il Papa torna a parlare della drammatica situazione in Medio Oriente e lancia il suo appello anche per l'Ucraina e per tutte le "regioni ferite dalla guerra".

Ricorda poi l'appuntamento di venerdì 27 ottobre con la Giornata di digiuno, di preghiera e di penitenza, quando “ci raduneremo a pregare per implorare la pace nel mondo”.

La drammatica situazione in Medio Oriente continua ad essere nel pensiero e nelle parole del Papa, come nei saluti nel dopo udienza quando parlando ai pellegrini italiani ha rivolto il suo ennesimo appello alla pace, in Israele e Palestina, in Ucraina e in tutto il mondo.

Incoraggio il rilascio degli ostaggi e l'ingresso degli aiuti umanitari A Gaza. Con-

tinuo a pregare per chi soffre, a sperare in percorsi di pace in Medio Oriente, nella martoriata Ucraina e nelle altre regioni ferite dalla guerra.

Francesco ricorda poi l'appuntamento di venerdì 27 ottobre con la giornata da lui indetta di digiuno, di preghiera di penitenza, alle ore 18 in San Pietro, quando, dice il Papa “ci raduneremo a pregare per implorare la pace nel mondo”.

Nei suoi saluti ai pellegrini di lingua portoghese il Pontefice aveva quindi affidato alla Madonna “l'urgenza della pace”.

Non lasciamo che le nuvole dei conflitti nascondano il sole della speranza. Anzi, affidiamo alla Madonna l'urgenza della pace affinché tutte le culture si aprano all'afflato di armonia dello Spirito Santo.

Vatican News

Immagine da Wired Italia



Il Comunicato Pro Pace

Adorazione del 27 ottobre per la pace

Conferenza Episcopale Italiana

Papa Francesco ha indetto, venerdì 27 ottobre, una giornata di digiuno, di preghiera e di penitenza, per la pace in Terra Santa.

«Inquieta il possibile allargamento del conflitto, mentre nel mondo tanti fronti bellici sono già aperti. Tacciano le armi! Si ascolti il grido di pace dei popoli, della gente, dei bambini! Fratelli e sorelle, la guerra non risolve alcun problema, semina solo morte e distruzione, aumenta l'odio e moltiplica la vendetta. La guerra cancella il futuro. Esorto i credenti a prendere in questo conflitto una sola parte: quella della pace; ma non a parole, con la preghiera, con la dedizione totale».

La sera dello stesso giorno, alle ore 18.00, in San Pietro, il Santo Padre presiederà un momento di preghiera per «implorare sui nostri giorni la pace, la pace in questo mondo», e ha chiesto a tutte le Chiese particolari di parteciparvi, predisponendo iniziative simili che coinvolgano il Popolo di Dio.

A tale fine l'Ufficio Liturgico Nazionale ha preparato un sussidio di preghiera che troverà allegato alla presente. L'occasione mi è gradita per un saluto fraterno e cordiale.

Giuseppe Baturi
Segretario Generale



**CONFERENZA
EPISCOPALE
ITALIANA**